

ha detto il presidente Usa -. I nostri rapporti con l'estero sono diventati tesi, la nostra unione, in casa, è stata messa alla prova». Danni di una guerra che è difficile celebrare e che ha consumato «oltre mille miliardi di dollari, spesso finanziati con prestiti esteri». Quelle risorse, ha insistito il presidente, oggi dovranno essere mobilitate per rilanciare l'economia «e ridare a milioni di americani che hanno perso il loro lavoro un nuovo impiego».

CARO PREZZO

Senza mettere in causa il patriottismo di Bush, Obama presenta agli americani il conto di questi sette anni e passa di conflitto. Un conto che si paga ogni giorno, negli affanni di un'economia che non riesce a rimettersi in movimento. «Gli Stati Uniti hanno pagato un prezzo enorme per mettere il futuro dell'Iraq nelle

Fronte afghano Quasi completato lo schieramento di altri 30.000 uomini

mani del suo popolo - dice -. Adesso è giunto il momento di voltare pagina... Mettere fine a questa guerra non è solo nell'interesse dell'Iraq: è anche nell'interesse dell'America».

Interesse. Obama usa la stessa parola per preannunciare l'inevitabilità di un ritiro anche dallo scenario afghano, sia pure riconoscendo che avverrà «ad un ritmo che dipenderà dalle condizioni sul terreno». E il terreno non è mai stato tanto scivoloso come in questi primi otto mesi del 2010, l'anno più sanguinoso per le truppe Usa da quando è iniziata la guerra: 323 caduti finora, cinque in più che in tutto il 2009. Gli ultimi cinque giorni hanno segnato un nuovo record negativo: 22 militari uccisi, 12 nelle ultime 24 ore. I talebani mostrano i denti.

«Il numero dei loro attacchi è aumentato per il semplice motivo che abbiamo aumentato le nostre risorse e che riusciamo a conquistare santuari che in questi ultimi anni avevano creato», spiega il generale, Petraeus comandante delle forze Usa e Nato in Afghanistan. Gli ultimi drappelli dei 30.000 uomini di rinforzo arriveranno a giorni e porteranno il numero degli effettivi a 150.000 unità e allora la pressione sui talebani sarà più forte. Per questo il generale mette le mani avanti quando si parla di ritiro. «Le direttive in fase di elaborazione ci dicono che si tratterà di un processo, non di un singolo evento, ci sarà uno sfolgimento nei ranghi delle forze Nato. Ma non certo un disimpegno repentino».

«Ward 54», quando gli eroi non credono più alla guerra

Il 20% dei reduci americani soffre della sindrome da stress post traumatico. Ma per gli ospedali militari sono solo bugiardi

Il documentario

MA.M.

Quando ha spiegato agli americani che la guerra in Iraq sta cominciando davvero a finire, con il grosso delle truppe ormai oltre il confine, Obama ha parlato di un costo pagato. Kristopher Goldsmith ufficialmente non è nei conti in rosso di questo conflitto. Il suo Iraq è una catena ininterrotta di foto scattate, cadaveri deturpati da identificare, un giorno dopo l'altro. Solo che quei file la sua mente non li ha mai archiviati, sono tutti lì, infiniti clic di una guerra che Kristopher pensava diversa. «Credevamo di essere dei liberatori e invece ci siamo ritrovati occupanti e oppressori. È stato uno shock». Kristopher ha cercato di sfregare via con l'alcol la sua galleria di cadaveri, fino a quando ha tentato di uccidersi imbottendosi di vodka e anti-dolorifici.

È lui il filo conduttore del raccon-

Senza onore Kristopher ha tentato il suicidio: «Per questo mi hanno punito»

to che Monica Maggioni presenterà a Venezia il prossimo 6 settembre. Titolo «Ward 54», l'unità psichiatrica dove finiscono i militari che tentano di uccidersi e che l'esercito guarda con il sospetto che si riserva a chi vuol fare il furbo, lasciando gli altri a rischiare la pelle. Sindrome da disordine post-traumatico: ne soffre il 20 per cento dei soldati tornati dall'Iraq. Ma per le ferite dell'anima non c'è una cura, né alcun riconoscimento come per chi ritorna dal fronte con un braccio o una gamba di meno.

Kristopher le sue ferite invisibili ha cercato di nascondere per quan-

to ha potuto. «Ho sempre pensato per me ad una carriera nell'esercito». Soldato semplice, sergente, un giorno ufficiale. Ma quando è tornato a casa con il suo bagaglio di ricordi a torturarlo e nessuno a dargli una mano, il solo pensiero che gli era rimasto era quello di togliersi di mezzo. «Dalla mia vita era stata strappata via ogni libertà e proprio dall'esercito del Paese che avevo giurato di difendere in nome della libertà». Quando ha tentato il suicidio Kri-

stopher è stato punito, perché a nessun altro venisse in mente di fare altrettanto. Quando se ne è andato non avuto il congedo con onore, che gli avrebbe garantito una borsa di studio. La storia del sergente di Long Island si intreccia con quella di altri come lui, in bilico sull'orlo del baratro, niente della vita di prima - prima delle bombe, degli agguati, delle ferite subite e inferte ad altri - che ancora riesca ad avere un senso. «Penso ogni giorno alle cose che ho fatto, anche se so che erano gli ordini giusti mi sento male - racconta Timothy Long -. Ho ucciso civili, donne e bambini. So che l'alternativa era farsi uccidere o sparare. Ma non c'è niente che possa fare». Nella guerra Timothy ha perso se stesso ed ha paura. Quello che gli rimane è un mucchio di bugie, quelle che sua moglie gli ha raccontato nei quindici mesi che è stato via per non dirgli che ormai viveva con un altro. «Tutto quello che mi era stato detto era una bugia».

L'inganno della guerra che non è stata eroica, ma solo un inferno incomprensibile, mastica bravi ragazzi a stelle e strisce per poi risputare via le loro ombre. Come quella di Jeffrey Lucey, partito con la sua bella uniforme stirata e una ragazza ad aspettarlo a casa. Tornato dal fronte non riusciva a dormire, beveva, si preoccupava del cibo e dell'acqua. I genitori lo hanno visto allontanarsi ogni minuto di più, risucchiato nel suo tormento. «Dicevo ai medici: sta morendo. Ma nessuno ci ha aiutato». Jeffrey alla fine se ne è andato davvero. Suo padre lo ha trovato già freddo nel sottoscala, sul pavimento della sua camera le foto dei familiari messe a semicerchio come per un ultimo saluto. C'era anche la foto del cane. «Quando l'ho girato, per la prima volta dopo tanto tempo ho visto che era in pace», racconta il padre. ♦

USA

Paura in Maryland Fanatico ecologista barricato in sede tv

Paura nel Maryland quando un uomo ha fatto irruzione, a quanto pareva armato, nel palazzo del gruppo Discovery a Silver Spring, prendendo in ostaggio una guardia giurata. Le teste di cuoio del nucleo Swat erano pronte ad entrare in azione dopo aver evacuato l'immobile. Poi la polizia della contea di Montgomery è riuscita a stabilire un contatto. Si è scoperto che l'uomo, James Lee, di origine asiatica, non era un terrorista ma un fanatico ecologista e la sua era una protesta perché Discovery Channel trasmettesse programmi per limitare il boom demografico, «causa del riscaldamento globale».

CO.SE.A. CONSORZIO SERVIZI AMBIENTALI PROVINCIA DI BOLOGNA

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

Ente Appaltante: CO.SE.A. Consorzio Servizi Ambientali Via Berzantina 30/10 Castel di Casio (BO). **Oggetto:** Discarica di Cà dei Ladri Gara per l'assegnazione dell'incarico di progettazione dell'ampliamento della discarica per rifiuti non pericolosi di Cà dei Ladri Silla (BO) nei limiti previsti dal piano provinciale di gestione dei rifiuti. **Tipo di Procedura:** aperta. **Criterio di Aggiudicazione:** offerta economicamente più vantaggiosa. **Importo dell'appalto:** € 80.000,00 (ottomila/00) escluso IVA ed ogni altro onere. **Termine presentazione offerta:** 23/09/2010 h.12.00. Il bando integrale e il Capitolato speciale di Appalto sono a disposizione presso la sede amministrativa del CO.SE.A. Tel. 24022, telefax 0534 23273 e-mail cosea@cosea.bo.it. Per informazioni: 0534/24022. **Responsabile del procedimento:** Dott. Gian Galeazzo Giunta. Castel di Casio li 2 Settembre 2010.

Il Responsabile del Procedimento
Dott. Gian Galeazzo Giunta